

# Pierpaolo Campanini

## *Un cuore semplice*

kaufmann repetto è lieta di presentare *Un cuore semplice*, ottava mostra personale di Pierpaolo Campanini con la galleria.

Il titolo, tratto dall'omonimo racconto di Gustave Flaubert del 1877, introduce un mondo in cui la devozione si posa su cose modeste e, attraverso la ripetizione e la solitudine, le trasforma in immagini di inattesa intensità. Nel testo di Flaubert, la vita dell'umile serva Félicité è attraversata da una serie di perdite che culminano nella sua devozione quasi mistica per un pappagallo e, più tardi, per i suoi resti impagliati. Campanini si muove all'interno di questo registro emotivo, soffermandosi su quel momento in cui l'affetto prende forma, e la forma comincia a separarsi dal reale, acquistando una presenza autonoma, quasi un residuo sacro.

Le opere di Campanini nascono da un processo stratificato, che oscilla tra costruzione fisica ed elaborazione digitale. Gli oggetti assemblati in studio sono spesso provvisori e instabili; vengono tradotti in sequenze di immagini manipolate, poi filtrate, ridisegnate e infine ricondotte alla pittura. Più che approdare a forme definitive, questo procedimento genera figure nitide in apparenza ma sottilmente disallineate al loro interno. Il passaggio digitale non serve a chiarire l'immagine, quanto piuttosto a incrinarla, interrompendone la logica, introducendo slittamenti e incongruenze, e aprendola a ulteriori trasformazioni prima del suo ritorno alla pittura.

Due lavori su carta raffigurano pappagalli, un soggetto che rimanda direttamente a Flaubert. Campanini è attratto dalla natura duplice di questo uccello: insieme mimetica ed enfatica, capace di confondersi con l'ambiente e al tempo stesso di imporsi con una cromia vivace. Nel racconto, Loulou passa da presenza vivente a oggetto conservato, da compagno a reliquia. L'artista insiste proprio su questa ambiguità. Le sue figure sembrano sospese tra vitalità e inerzia; la loro intensità cromatica è attraversata da una qualità di immobilità, come se fossero già in bilico tra vita e oggetto.

Le tre tele ruotano invece attorno alle scarpe, un leitmotiv ricorrente nel lavoro recente di Campanini. Modellate dall'uso, dalla pressione e dal tempo, spiegate, piegate, consumate, conservano una memoria tattile del corpo pur restando separate da esso. In studio, l'artista le assembla in composizioni scultoree provvisorie, che vengono poi scomposte e riconfigurate nella pittura. Ciò che approda sulla tela non è l'oggetto in sé, ma la sua vita alterata: liberata dalla funzione, spinta verso l'ornamento, il fantoccio, la conchiglia o il frammento.

Installando tutti e cinque i lavori su un'unica parete, Campanini trasforma lo spazio in una camera di concentrazione, in cui ogni immagine acquista maggiore densità attraverso la vicinanza alle altre. L'allestimento suggerisce così una lettura non isolata delle opere, ma compatta, come un nucleo di variazioni, ossessioni e ritorni. Pappagalli e scarpe appartengono a ordini di esperienza molto diversi, eppure in questa mostra finiscono per risponderci. Da una parte, l'attaccamento, la proiezione, l'esibizione; dall'altra, il contatto, l'uso, l'assenza del corpo. Entrambi si trasformano in presenze instabili, sottratte alla loro funzione ordinaria e trattenute in uno spazio in cui fissità e deterioramento restano intimamente intrecciati. Ne emerge meno un racconto che un campo emotivo concentrato, dove le forme sembrano persistere in bilico tra memoria e trasformazione. In questo registro, la pittura diventa il luogo in cui le immagini restano sospese, senza mai dirsi del tutto compiute né del tutto dissolte.

Pierpaolo Campanini è nato a Cento (Ferrara) nel 1964, dove vive e lavora.

La ricerca di Pierpaolo Campanini esplora i limiti e le possibilità intrinseche della pittura, generando immagini segnate da un senso di incompletezza e transitorietà: composizioni effimere, unite in modo precario, sopravvivono solo attraverso la loro rappresentazione pittorica. Allo stesso tempo intime e monumentali, le sculture assemblate nel suo studio attraverso un meticoloso processo di accumulo di oggetti ed elementi naturali vengono, tramite la mediazione pittorica, trasformate in creature solitarie – abitanti di una realtà fittizia, al tempo stesso tangibile e indefinita.

Pierpaolo Campanini ha tenuto mostre personali presso kaufmann repetto, Milano (2002, 2005, 2009, 2016 e 2023); kaufmann repetto, New York (2013 e 2024); Corvi Mora, Londra (2007 e 2012); Blum & Poe, Los Angeles (2008); Salon 94, New York (2006).

Il suo lavoro è stato presentato in numerose mostre collettive, tra cui: *Da Cindy Sherman a Francesco Vezzoli. 80 artisti contemporanei: opere dalla collezione Iannaccone*, Palazzo Reale, Milano (2025); *Pittura italiana oggi*, Triennale Milano, Milano (2023); *Noi e il MASI. Donazione Giancarlo e Danna Olgiati*, MASI, Lugano (2018); *A Weed is a Plant Out of Place*, a cura di Allegra Pesenti, Lismore Castle Arts, Lismore (2016); *Visioni per un inventario*, Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia (2014); *La Figurazione Inevitabile*, Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci, Prato (2013); *Faces*, Onassis Cultural Centre, Atene (2012); *A Rock and a Hard Place*, 3<sup>a</sup> Biennale di Arte Contemporanea di Salonicco (2011); *Italics: Italian Art Between Tradition and Revolution 1968-2008*, Museum of Contemporary Art, Chicago (2008); *Apocalittici e Integrati: utopia nell'arte italiana di oggi*, MAXXI, Roma (2007); *Etc.*, Le Consortium, Digione (2005); La Quadriennale di Roma (2005); *VERNICE. Sentieri della giovane pittura italiana*, a cura di Francesco Bonami, Villa Manin, Udine (2004), tra le altre.